

Marco Ragini (ex Locarno) che allena nella Repubblica Democratica del Congo

“Lavorare qui è gratificante anche se il paese è nel caos”

Marco Ragini non ha perso l'entusiasmo di un tempo ma sicuramente non ha più la tranquillità dei primi giorni trascorsi nella Repubblica Democratica del Congo (ex Zaire), da quando cioè ha iniziato la sua nuova avventura calcistica nell'Ujana Kinshasa, club della massima serie locale, e di formatore di giovani calciatori congolese. La grave crisi del paese, confrontato con la crescente proteste popolari contro gli abusi del governo del presidente Joseph Kabila, ha minato anche le certezze dell'ex allenatore (poco fortunato per altro) del Locarno. Se il campo e l'ambiente alla sede sociale gli danno grande soddisfazioni, le notizie dei telegiornali lo stanno preoccupando. Difficile, a questo punto, che resti sino al termine del suo contratto (maggio 2017), anche se il sanmarinese afferma senza mezzi termini che *“lavorare qui è davvero gratificante, vorrei continuare il mio lavoro anche in futuro”*. Lui che visitato tantissimi paesi ed ha allenato ad ogni latitudine: San Marino, Italia, Svizzera (Bellinzona, Chiasso e Locarno), Lituania, Slovacchia ed ora, appunto, l'ex Congo Belga. *“L'Africa mi mancava proprio. Ma sapevo che in questo continente c'è tanta potenzialità. Il calcio è lo sport numero uno e per tanti giovani è l'unico mezzo per crescere socialmente”*. Esatto. Chi non riesce in questa disciplina nella maggior parte dei casi finisce sulla strada a vendere cianfrusaglie, a spacciare droga o, peggio ancora, ad uccidere su commissione o per bisogno.



Fede e pallone

Marco Ragini non conosceva la Repubblica Democratica del Congo. Tanto meno sapeva che la fede e il calcio muovono una società povera, disastrosa e perennemente alla ricerca di qualcosa che alimenti la speranza per una vita migliore: *“In questo paese sono due le cose che tengono socialmente in vita le persone: la fede in Dio e il pallone – ci dice al telefono – La stragrande maggioranza della popolazione è cristiana e in particolare cattolica, grazie all'influenza dei belgi colonizzatori. Anche noi in squadra preghiamo prima di ogni partita. Il calcio poi è una sorta di seconda religione: ogni domenica allo stadio ci vanno oltre 50 mila spettatori. È una sorta di rito a cui le famiglie non vogliono e non possono mancare. I congolese non hanno nulla e quindi sentono il bisogno di aggrapparsi a qualcosa che li faccia sognare. Non ho mai conosciuto nessuno così nel mio peregrinare per il mondo. Ma vi assicuro che è davvero toccante”*.

L'ex Congo belga è uno dei paesi più poveri al mondo. Malgrado le enormi ricchezze naturali, ha uno dei redditi pro capite più bassi dell'emisfero tropicale. *“Vivo in una zona lontana dal centro della capitale Kinshasa. In un quartiere assolutamente tranquillo, quasi esclusivo, abitato dai più fortunati. Io e il mio staff non possiamo certo*

lamentarci. Abbiamo l'autista che ci porta all'allenamento, la donna delle pulizie, l'addetta alla spesa, una specie di maggiordomo e ogni volta che ci spostiamo anche la scorta. Insomma: siamo riveriti e protetti e la gente fa di tutto per farci sentire bene. Quando siamo in questo contesto, ci sembra di essere a casa. Ma l'altra faccia della medaglia è terribile: a Kinshasa come nel resto del paese c'è tanta miseria e tanta disperazione. Acqua, cibo, elettricità sono beni per pochi, e la maggioranza del popolo deve arrabattarsi come può.

Senza legge e senza ordine

Povertà e miseria generano violenza, corruzione e disordine. E l'ex Congo belga non è certo immune da questo virus. *“Nella capitale ci sono quasi 17 milioni di persone. Potete immaginarvi il caos. Non solo sulle strade, quasi sempre intasate (a volte ci si impiega un giorno intero per passare da un capo all'altro della città, ndr) ma anche a livello di ordine e di legge. Il più forte ha la meglio, anche quando ha torto marcio. Un marchio di fabbrica dei paesi del Terzo Mondo. Del resto i congolese vivono sempre nella paura e nella tensione. I conflitti politici vanno a colpire i più deboli. Per il momento la mia sicurezza e quella dello staff tecnico non è mai stata messa veramente a repentaglio anche se bisogna stare sempre attenti.*

E aggiunge assai preoccupato: *“Una decina di giorni fa non lontano dalla nostra sede ci sono stati dei tumulti e alcune persone sono state uccise. Attimi difficili e di paura per tutta la gente presente. Si è trattato di una vera e propria azione repressiva nei confronti di un gruppo di manifestanti. Lo stesso giorno nel centro della capitale ci sono stati altri scontri violenti scontri durante i quali una sessantina di persone sono state uccise. Soldati e dimostranti. È una situazione che non avrei mai pensato di vivere, anche se quando sono partito per l'Africa ero perfettamente a conoscenza dell'inquietudine sociale e politica che regna nella maggior parte dei suoi paesi componenti.*

L'Ujana e i giovani

L'Ujana, parliamo della prima squadra, è una delle squadre più forti del campionato unitamente al Mazembe (già finalista del Mondiale per club del 2010, quando perse la finalissima dall'Inter di Rafa Benitez). Ma per Ragini c'è un altro motivo di grande soddisfazione. *“Non dirigo solo la prima squadra dell'Ujana ma gestisco pure corsi per tecnici aspiranti e naturalmente insegno calcio ad oltre duemila ragazzini, smaniosi di apprendere questo sport che per loro è la vita. Molti di questi piccoli calciatori sanno perfettamente che il calcio è un mezzo per sbarcare in un mondo diverso da*



quello che sono abituati a vivere. Una fuga, per i migliori, verso un mondo decisamente differente dal Congo. Per loro e per l'Ujana lavoro sino a dodici ore al giorno e alla sera quando arrivo a casa sono talmente stanco che me ne vado a letto. Un lavoro, vorrei ricordarlo, che svolgo a 35-40 gradi l'ombra”. Il tecnico italiano guarda comunque avanti: lui vorrebbe onorare il suo contratto ma... *“Ho un contratto in essere sino al termine della stagione. Qui sono contento. Ho un buon salario, che ricevo puntualmente, al contrario di altre realtà calcistiche, conduco un vita agiata*

e svolgo il mio lavoro senza ingerenze o complicazioni varie. I ragazzi della prima squadra e dell'Accademia che dirigo mi seguono alla lettera, applicandosi con dedizione e passione. Si vede che c'è voglia di imparare. Tutto bene, insomma. Il mio futuro è comunque da scrivere. Dipende da cosa accadrà nei prossimi mesi: se la situazione politica si normalizzerà, beh, allora potrei anche rimanere. Altrimenti sarà difficile...”

E intanto l'Ujana di Ragini vola: venerdì scorso ha conquistato la vetta della classifica!